

I A C E
N T E S
/ E X C
I T A T

ATENE
DI SCIENZE
LETTERE ARTI
BERGAMO

COLLANA
ATTI
VOLUME
LXXXVI

381° ANNO
ACCADE
—MICO
2022/2023

EDIZIONI
ATENE
—
2024



ATENEEO
DI SCIENZE
LETTERE ARTI
BERGAMO

COLLANA

Atti dell'Ateneo
di Scienze Lettere Arti
di Bergamo

VOLUME

LXXXVI

ISBN

978-88-947439-3-7

ISSN

1724-2347

EDIZIONI

Ateneo di Scienze
Lettere e Arti
di Bergamo, 2024

**COMITATO
DI REDAZIONE**

Lorenzo Mascheretti
Maria Mencaroni Zoppetti
Valentina Raimondo
Monica Resmini
Laura Serra Perani

**SEGRETERIA
DI REDAZIONE**

Laura Billa,
Nazzarina Invernizzi

STAMPA

febbraio 2024
n. 100 copie

**GRAPHIC
+ TYPE DESIGN**

Emiliano Cibirin
[blumilk.net]

TYPE

denim b.

CARTA

ECOcarta
usomano riciclata,
120 / 300 g

Rivista scientifica
per le aree 08 (Architettura)
e 10 (Scienze dell'antichità,
filologico-letterarie
e storico-artistiche)
riconosciuta dall'ANVUR

«La proprietà letteraria
delle memorie pubblicate
è riservata ai singoli autori:
ad essi la responsabilità
di quanto espresso»
(Art. 21 dello Statuto
accademico)

Autorizzazione Tribunale
Civile di Bergamo,
6 settembre 1963,
n.418 del Registro
“Giornali e periodici”

VII	PREMESSA	107	IL MONUMENTO A DONIZETTI 1897: RESTAURO E RUOLO NELLA 'FORMA URBIS' DEL CENTRO MODERNO DI BERGAMO — MARIA CLAUDIA PERETTI — ELENA FRANCHIONI
	<hr/>		
	NEL BRONZO E NEL MARMO. L'ANIMA E L'IDENTITÀ DI DUE CITTÀ: BERGAMO E BRESCIA		
	<hr/>		
1	IL PERIMETRO DEL TEMPO, LA RETTA DELLA STORIA. BERGAMO E BRESCIA MONUMENTALI — GIOVANNI CARLO FEDERICO VILLA	123	PREGEVOLI ESEMPI DI ARTE SCULTOREA NEL CIMITERO DI BERGAMO. UNA GALLERIA FOTOGRAFICA — GIOVANNI CAVADINI
21	"LE RIMETTIAMO SIGNOR PREFETTO I DISEGNI DE' CORPI SANTI". BERGAMO 1808-1816 — NAZZARINA INVERNIZZI	131	PRESERVARE L'IDENTITÀ: IL CENTRO STORICO DI BRESCIA NEL SECONDO DOPOGUERRA. PERMANENZE E TRASFORMAZIONI NEL PIANO DI RICOSTRUZIONE — CARLOTTA COCCOLI
37	IL CIMITERO UNICO TRA PROGETTO E CANTIERE — VALENTINA FORNONI		
57	IDENTIFICARSI ATTRAVERSO LA MATERIA. STORIE DI METALLO E DI MONUMENTI FUNEBRI — VALENTINA RAIMONDO		
67	PER L'ETERNITÀ. DECLINAZIONI ARCHITETTONICHE E MATERICHE NEI CIMITERI DELLA VALSERIANA TRA OTTO E NOVECENTO — MARIANGELA CARLESSI		
			<hr/>
			MAZZINI 150
			<hr/>
		145	MAZZINI E GARIBALDI. DUE PERSONALITÀ DISCORDI — CARLO SALVIONI
		171	IL DISPOTISMO SMASCHERATO. NOTE PER UN CENTENARIO MAZZINIANO — GIOVANNI CARLO FEDERICO VILLA

-
- 50 ANNI VERDI.
LA NASCITA
DELL'ORTO BOTANICO
DI BERGAMO
'LORENZO ROTA'
-
- 183 50 ANNI VERDI.
NASCITA
DELL'ORTO
BOTANICO
DI BERGAMO
— GABRIELE
RINALDI
-
- COMUNICAZIONI
SCRITTE
-
- 219 I PIROVANO
DA VIGANÒ
SCULTORI IN
BERGAMO NEL
XVIII SECOLO
— ANTONIA
ABBATTISTA
FINOCCHIARO
- 247 GIOVANNI
SIMONE MAYR
E L'ORGANO.
'IL SISTEMA DI
SEMPLIFICAZIONE'
DI VOGLER
— GIOSUÈ
BERBENNI
- 255 IL PALIOTTO
DELL'ADORAZIONE
DEI PASTORI
DALLA CHIESA
DI SANTO SPIRITO
IN BERGAMO
— FRANCESCA
BUONINCONTRI
- 269 GLI AFFRESCHI
DI GIOVAN PAOLO
CAVAGNA STRAPPATI
DA PALAZZO
FURIETTI CARRARA
A PRESEZZO:
ULTIMI STUDI
E SCOPERTE
— SARA
BONORA
- 281 VILLE, PALAZZI
E OPERE D'ARTE:
LE DELIZIE
DI CENATE SOTTO
— MARCO
BOMBARDIERI
- 303 ERNESTO PALENI
PRODUTTORE
DI PIETRE
ARTIFICIALI
E MARMI NELLA
BERGAMO DI INIZIO
NOVECENTO
— MONICA
RESMINI
- 317 CERBONIO
BESOZZI
E COMPAGNI.
DOCUMENTI
D'ARCHIVIO
SUI *TUBICINES*
DI BERGAMO
— MARINO
PAGANINI
-
- VITA
DELL'ATENEO
-
- 337 RELAZIONE
347 ORGANICO
357 PUBBLICAZIONI

INTRODUZIONE

PRESERVARE
L'IDENTITÀ:
IL CENTRO STORICO
DI BRESCIA
NEL SECONDO
DOPOGUERRA.

PERMANENZE
E TRASFORMAZIONI
NEL PIANO DI
RICOSTRUZIONE

La vicenda della ricostruzione del centro storico di Brescia, ampiamente devastato dai bombardamenti della Seconda guerra mondiale, è assimilabile a quella di molte altre città italiane, che alla fine del conflitto si trovarono ad affrontare una serie di complessi e urgenti problemi, primo fra tutti quello di garantire una casa ai tanti cittadini le cui abitazioni erano state rese inagibili o distrutte¹.

Si tenterà quindi una sintesi della vicenda della ricostruzione, con il particolare intento di comprendere se e come fu posta attenzione al tema

della conservazione dell'identità e del carattere del nucleo più antico della città, la zona più colpita dai bombardamenti.

In premessa non può eludersi una breve sintesi con alcuni dati utili per inquadrare le dimensioni della questione: durante la Seconda guerra mondiale, Brescia risultò – dopo Milano – la seconda città più devastata in Lombardia, a causa sia della sua posizione geograficamente strategica, sia della presenza di importanti snodi infrastrutturali e impianti legati all'industria bellica. Dal febbraio 1944 all'aprile 1945 subì infatti numerosi bombardamenti aerei anglo-americani che si concentrarono nella zona della stazione ferroviaria e nella parte sud-occidentale del nucleo storico compreso entro il circuito delle mura venete. Dei circa 165.000 abitanti totali del Comune di Brescia, 120.000 risiedevano nel centro della città, dove la percentuale di danneggiamenti dei locali d'abitazione superò il 35% del totale, col risultato che quasi 6.000 famiglie si ritrovarono senza più una casa² [01].

Con queste premesse, Brescia entrò a pieno titolo nel novero dei comuni

1 OSANNA FANTOZZI MICALI, *Piani di ricostruzione e città storiche 1945-1955*, Firenze 1998, pp. 14-15; RAFFAELLA SIMONELLI, *Liberio Cecchini ed il Piano di Ricostruzione per Volargne, 1945*, in Mariacristina Giambruno (a cura di), *Per una storia del Restauro Urbano. Piani, strumenti e progetti per i Centri storici*, Novara 2007, pp. 87-88; ELENA LOLLI, *Piano di Ricostruzione del capoluogo del Comune di Cecina, 1947*, in Mariacristina Giambruno (a cura di), op. cit., pp. 102-103; EMANUELA VASSALLO, *Il Piano di Ricostruzione di Benevento, 1945-47*, in Mariacristina Giambruno (a cura di), op. cit., pp. 109-110.

2 GIAN PAOLO TRECCANI, «Costruire, non ricostruire». Danni bellici e restauri nel nucleo antico di Brescia (1944-1954), "Storia Urbana", XXX, 114-115, 2007, p. 173.

obbligati a predisporre il cosiddetto “Piano per la ricostruzione delle zone distrutte o danneggiate”, un nuovo dispositivo urbanistico introdotto dal Decreto Legislativo Luogotenenziale 1° marzo 1945 n. 154 (Legge Ruini)³. Pensato per affrontare la necessità contingente di ricostruire gli agglomerati urbani danneggiati – con risorse limitate e nel più breve tempo possibile – il Piano di ricostruzione si configurava come uno strumento con efficacia di piano particolareggiato limitato alle sole zone danneggiate, la cui snella procedura di stesura e approvazione sostituiva quella richiesta dalla recente Legge Urbanistica del 1942 per la formazione dei normali Piani regolatori⁴. La norma concedeva infatti ai Comuni soli tre mesi di tempo per redigere il Piano, che si riduceva a un numero limitatissimo di elaborati, consistenti in due planimetrie (la prima dimostrativa delle distruzioni e dei danni subiti dall’abitato; la seconda recante le previsioni di progetto); una relazione illustrativa delle condizioni dell’abitato e dei criteri informativi del piano e un breve compendio delle norme edilizie necessarie all’esecuzione dello stesso⁵. Questi sintetici elaborati costituivano il perno attorno al quale si sarebbero sviluppate le previsioni del Piano di ricostruzione che – per gli abitati già provvisti di un Piano regolatore approvato (come vedremo, questo era il caso di Brescia) – avrebbero dovuto essere opportunamente coordinate con quelle dello strumento più generale⁶.

Come è già stato rilevato⁷, rispetto agli ingenti danni che – nella maggior parte delle città italiane – avevano interessato prevalentemente i centri storici e monumentali, questi strumenti urbanistici così snelli si sarebbero dimostrati insufficienti a garantire la tutela dei monumenti, ma soprattutto dei caratteri ambientali dei nuclei urbani. Nella Legge Ruini, e ancor di più nelle successive circolari esplicative⁸, si intravede tuttavia uno sforzo – ancorché troppo timido per dimostrarsi davvero incisivo – nella definizione delle linee culturali alle quali il progettista del piano avrebbe dovuto conformarsi per garantire la conservazione di questi caratteri⁹.

Il primo riferimento è senz’altro legato all’iter di approvazione dei piani stessi: alla commissione tecnico-amministrativa del Provveditorato regionale

3 Decreto Legislativo Luogotenenziale 1° marzo 1945 n. 154 “Norme per i piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra” (d’ora in poi D.L.L. 1° marzo 1945 n. 154).

4 OSANNA FANTOZZI, *Il secondo dopoguerra e i Piani di Ricostruzione*, in Mariacristina Giambruno (a cura di), op. cit., p. 82.

5 D.L.L. 1° marzo 1945 n. 154, art. 3.

6 Ivi, art. 1.

7 ANDREA PANE, *Da vecchie città a centri storici: il contributo di Luigi Piccinato alla conservazione urbana, tra ricostruzione e primo boom economico*, “Storia Urbana”, XL, 156-157, 2017, pp. 103-104.

8 Circolare del Ministero dei Lavori Pubblici 14 agosto 1945 n. 590 “Istruzioni di massima per la progettazione dei piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra” (d’ora in poi Circ. M.L.L.P.P. 14 agosto 1945 n. 590).

9 O. FANTOZZI, op. cit., pp. 82-83.

alle Opere pubbliche (che esprimeva il proprio parere di competenza prima dell'approvazione definitiva da parte del Ministero dei Lavori pubblici) erano aggregati il soprintendente ai Monumenti o un suo delegato, e due esperti di urbanistica¹⁰.

Nel caso lombardo, a ricoprire questo delicato ruolo vennero chiamati esperti di chiara fama: gli ingegneri Susini e Potenza e soprattutto – per quanto ci riguarda – l'architetto Ferdinando Reggiori, professionista di grande esperienza e di fiducia della Soprintendenza milanese¹¹, le cui posizioni circa le modalità di intervento sui centri storici colpiti dalla guerra emergono dalle parole espresse nel 1946 in merito al nuovo Piano regolatore postbellico del capoluogo lombardo: “si tratta di lavorare nella viva carne di Milano, che Milano è innanzi tutto milanese, e quindi ha certe sue inconfondibili caratteristiche degne di venir conservate, certe strade, certe piazze [...], ambienti e monumenti che non tollerano sfregi di accostamenti espressi in architetture magari quintessenziali, ma spaesate”¹².

La posizione di Reggiori richiama i criteri già evidenziati dalle Istruzioni emanate dal Ministero dei Lavori Pubblici dell'agosto 1945 a specificazione della Legge Ruini, cioè la necessità che quando chiamati a governare la ricostruzione di un abitato entro il suo precedente perimetro, i Piani di ricostruzione dovessero essere improntati alla conservazione della sua struttura e del suo carattere, principio quanto mai indispensabile per il mantenimento del cosiddetto “ambiente originario” nel caso dei centri di carattere storico-artistico¹³. Ciò poteva essere garantito mantenendo per quanto possibile le strade esistenti, cosa che avrebbe consentito tra l'altro il restauro degli edifici parzialmente colpiti e il riuso delle fondazioni di quelli distrutti, risparmiando nuove opere stradali e i servizi annessi¹⁴. Un altro aspetto evidenziato da Reggiori assume particolare rilievo nell'ambito del più generale quadro della ricostruzione postbellica dei centri storici italiani: si tratta del rischio che l'inserimento nel tessuto urbano consolidato di edifici moderni – ancorché sovente caratterizzati da notevole qualità formale – introducesse un'anomalia rispetto al contesto di riferimento, in termini di proporzioni,

10 D.L.L. 1° marzo 1945 n. 154, art. 5.

11 A Reggiori la Soprintendenza milanese aveva e avrebbe anche in seguito affidato importanti progetti, quali ad esempio il complesso restauro postbellico della basilica milanese di Sant'Ambrogio (FERDINANDO REGGIORI, *La Basilica di Sant'Ambrogio a Milano, I monumenti italiani e la guerra*, vol. 2, Firenze 1945; Id., *La rinascita della Basilica Ambrosiana*, “Bollettino d'Arte”, XXXV, 1950, fasc. 3, pp. 253-259).

12 F. REGGIORI, *Passato presente futuro di Milano*, “Le vie d'Italia”, LII, 6, giugno 1946, p. 444.

13 Circ. M.LL.PP. 14 agosto 1945 n. 590, capo IV.

14 A questo proposito si veda inoltre quanto evidenziato da Achille Bertini Calosso in: ACHILLE BERTINI CALOSSO, *La tutela dei monumenti e dei caratteri ambientali nei piani di ricostruzione*, “Idea”, IV, 9, settembre 1948, pp. 2-3.

tipologia, linguaggio formale, materiali e colore¹⁵. Dello stesso avviso era anche Guglielmo De Angelis D'Ossat, allievo di Gustavo Giovannoni e futuro direttore generale per le Antichità e le Belle Arti, che in un articolo del 1946 esortava a lasciare “le esperienze e le avventure urbanistiche fuori dai vecchi centri artistici” e ad abbandonare “il desiderio di fare del nuovo ad ogni costo e di cogliere occasione del danno ricevuto per costruire in misura maggiore o più intensiva della precedente”¹⁶.

Un secondo aspetto relativo ai Piani di ricostruzione riguardava il criterio con cui venivano selezionati i Comuni obbligati a predisporre lo strumento. Per la maggior parte si trattava di Comuni che avevano subito danni di una certa entità, ma nel caso di centri di importanza storico-artistica o dotati di particolari bellezze panoramiche, o nelle località turistiche, il Piano di ricostruzione avrebbe dovuto essere predisposto anche nel caso di distruzioni limitate¹⁷. Ciò a sottolineare la necessità di un disegno preordinato affinché anche interventi quantitativamente limitati non incidessero negativamente sul contesto preesistente.

Anche il problema del risanamento igienico nei centri storico-artistici – anziché con allargamenti stradali o apertura di nuove piazze, slarghi, ecc. – avrebbe dovuto configurarsi come un’attenta operazione di diradamento edilizio, evitando negli edifici da ricostruire altezze superiori a quella media dell’ambiente circostante, impedendo sopraelevazioni e anzi eliminando dove possibile quelle già esistenti¹⁸.

In sintesi, ciò che emerge dalla normativa sono gli echi di uno spostamento d’attenzione da una tutela circoscritta alla singola emergenza monumentale all’“ambiente dei complessi edilizi che compongono la città”, attraverso un atteggiamento di rispetto per gli edifici antichi non limitato a quelli più noti e importanti, ma esteso anche “a quell’architettura minore che costituisce veramente in molti casi l’ambiente”¹⁹.

Nonostante il richiamo a principi di ordine generale che – se correttamente applicati – avrebbero consentito una ricostruzione ordinata delle città nel rispetto dei caratteri connotativi dell’abitato storico, le stesse norme contemplavano la possibilità di derogare a questi criteri per particolari esigenze di igiene, di viabilità, di estetica, di panorama, sfruttando

15 Circ. M.LL.PP. 14 agosto 1945 n. 590, capo IV.

16 GUGLIELMO DE ANGELIS D'OSSAT, *Problemi della ricostruzione. La salvaguardia dei centri urbani d'interesse artistico*, “Le vie d'Italia”, LII, 2, febbraio 1946, pp. 114 e 117.

17 Circolare del Ministero dei Lavori Pubblici 9 aprile 1945 n. 49 “Istruzioni per l'applicazione del decreto legislativo Luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 154, recante norme per i piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra”, art. 1.

18 Circ. M.LL.PP. 14 agosto 1945 n. 590, capo IV.

19 *Ibidem*. Si veda inoltre: AMEDEO BELLINI, *La ricostruzione: frammenti di un dibattito tra teorie del restauro, questione dei centri antichi, economia*, in Lorenzo De Stefani, Carlotta Coccoli (a cura di), *Guerra monumenti ricostruzione. Architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale*, Venezia 2011, p. 14.

vantaggiosamente le distruzioni belliche. Nella contingenza dell'emergenza postbellica, e nell'utopia di restituire rapidamente alle città una razionale e moderna configurazione, questa apertura diede in realtà troppo spesso adito a forzature che si configurarono in ulteriori demolizioni in aggiunta a quelle causate dalle bombe, compromettendo irrimediabilmente l'integrità di interi brani urbani. Lo stesso De Angelis D'Ossat intervenne con un accorato appello: "Basta, per carità, con le demolizioni, con gli sventramenti dei vecchi centri urbani, con le cosiddette valorizzazioni e con la subdola tattica degli isolamenti, che sempre mutano, contaminano o violentano i monumenti e il loro ambiente!"²⁰

IL CENTRO STORICO DI BRESCIA
FRA DISTRUZIONE E RICOSTRUZIONE

Il caso bresciano non si sottrae certo alla situazione generale, com'è evidente dall'analisi della Relazione descrittiva del Piano di ricostruzione di Brescia (1946)²¹. Nel documento è infatti esplicitato come lo scopo dello strumento fosse quello di "trarre partito dalle distruzioni e dai sinistramenti per ottenere, per quanto possibile, un miglioramento viario, igienico, estetico dell'abitato e la valorizzazione degli edifici monumentali e del culto"²².

È utile però fare un passo indietro: come già ricordato, il decreto luogotenenziale che istituiva i Piani di ricostruzione è del 1° marzo 1945, in anticipo rispetto alla liberazione dell'Italia settentrionale, che infatti nelle ultime settimane del conflitto avrebbe vissuto un acutizzarsi dei bombardamenti. È il caso di Brescia, che la mattina del 2 marzo subì la più grave e massiccia fra le incursioni aeree sofferte fino a quel momento. Le bombe di grosso calibro sganciate da formazioni di quadrimotori sul nucleo più antico della città si abatterono su case, palazzi, chiese, edifici pubblici e privati: "Dal centro alla zona meridionale, e dall'una all'altra delle due estreme periferie è un susseguirsi di macerie, di sventramenti, di vuoti; i molti ordigni micidiali scagliati dal cielo da un nemico feroce e bestiale hanno lacerato il cuore e le vene della città nostra, della diletta nostra Brescia"²³.

Fra gli ingenti danni provocati dall'incursione – che si sommavano a quelli che dal febbraio 1944 stavano menomando il volto storico della Leonessa – si annoveravano quelli ad alcuni dei suoi più importanti monumenti: le chiese di Santa Maria dei Miracoli, di San Francesco d'Assisi e di Sant'Afra, i palazzi Salvadego, Calzavellia, Martinengo Villagana, per citarne solo

20 G. DE ANGELIS D'OSSAT, op. cit., p. 114.

21 Comune di Brescia, *Piano regolatore di ricostruzione. Relazione*, 1946 (Roma, Ministero dei Lavori Pubblici, Archivio RAPu, DIC s 02 1123).

22 *Ibidem*.

23 *Assassini! Assassini! Assassini! La bieca criminalità anglo-americana ha devastato il cuore di Brescia*, "Brescia Repubblica", III, 53, 4 marzo 1945, p. 2.

alcuni²⁴. Gli ordigni provocarono anche ampie devastazioni a interi isolati all'interno della cerchia delle mura venete, dove vennero "frantumate e poverizzate" numerosissime abitazioni²⁵.

Trascorso un solo mese dalla Liberazione, il desiderio di remissione dei danni e di rapida rinascita della città portarono il sindaco Guglielmo Ghislandi ad illustrare attraverso le pagine del neonato "Giornale di Brescia" le Direttive della ricostruzione nel Comune di Brescia²⁶. Esse erano sintetizzate nello slogan "riparazione e ricostruzione", intese sia come "ristoro morale e materiale a tutte le ingiustizie", sia come restituzione alla città del "suo vero volto di anteguerra, sia dal lato edilizio sia da quello artistico vero e proprio, sia da quello del movimento e del traffico, che erano l'espressione più viva della sua vita intensa ed in continuo progresso"²⁷. I danni materiali – dichiarava il sindaco – si potevano quantificare in circa 600 fabbricati distrutti, 1.500 danneggiati in modo grave o medio, e altri 4.000 danneggiati lievemente, per un totale di quasi 28.000 persone in condizioni di dover essere assistite²⁸. Cumuli di macerie ingombravano le strade della città, mentre la carenza di mezzi di trasporto e materiali edili rallentavano le operazioni di sgombero, di puntellamento dei fabbricati pericolanti, di confinamento di quelli sinistrati, la riparazione dei condotti della fognatura e dell'acqua potabile, delle pavimentazioni stradali e degli edifici pubblici [02].

I problemi più seri e contingenti erano tuttavia quelli degli alloggi e della disoccupazione, "tali da imporre [...] il rinvio ad un ulteriore corso di tempo di quelli ancora più ampi e complessi per la sistemazione generale e definitiva della città", che tuttavia Ghislandi dichiarava di non voler accantonare, impegnandosi anzi ad iniziarne lo studio "per gettare, se non altro, le linee principali del futuro lavoro"²⁹. Nell'estate del 1945, dunque, l'Amministrazione Comunale affidò al proprio Ufficio Tecnico il rilevamento degli edifici sinistrati e la predisposizione del Piano di ricostruzione³⁰, che fu studiato in continuità con le previsioni degli strumenti urbanistici precedenti, come

24 GAETANO PANAZZA, *I danni prodotti dalla guerra al patrimonio artistico bresciano*, "Arti Figurative", II, 1-2, marzo-giugno 1946, pp. 98-101.

25 LODOVICO GALLI, *Incursioni aeree su Brescia e provincia 1944-1945*, Brescia 1975, p. 41.

26 *Le direttive della ricostruzione nel Comune di Brescia esposte dal sindaco in una intervista al nostro giornale*, "Giornale di Brescia", I, 26, 28 maggio 1945, p. 2.

27 *Le dichiarazioni del sindaco Ghislandi*, "Giornale di Brescia", I, 27, 29 maggio 1945, p. 1.

28 *Ibidem*.

29 *Le dichiarazioni del sindaco Ghislandi...* cit.

30 Comune di Brescia, *Piano regolatore di ricostruzione. Relazione...* cit. Negli stessi mesi erano sorti il Collegio dei Capomastri e Costruttori di Brescia e Provincia e l'Ente bresciano per la ricostruzione, sodalizi che avrebbero assunto un ruolo di primo piano nel promuovere la rinascita edilizia della città (*Idee e proposte per la ricostruzione*, "Giornale di Brescia", I, 112, 7 settembre 1945, p. 2; FRANCO ROBECCHI, *Brescia fra ricostruzione e boom. Edilizia e urbanistica dal 1945 al 1965*, Roccafranca 2006, p. 33).

d'altronde esplicitamente richiesto dalla Legge Ruini³¹. Nel novembre 1945 fu poi ufficialmente nominata una commissione di esperti – presieduta dal sindaco e formata dai più qualificati tecnici cittadini – con l'incarico di esaminarne la bozza, suggerendo integrazioni e miglorie³².

Va ricordato che lo strumento urbanistico in vigore era quello redatto dall'architetto romano Marcello Piacentini e approvato nel 1929³³. Esso era imperniato sull'apertura di due nuove ampie arterie viarie che avrebbero tagliato la città storica in verticale e in orizzontale, intersecandosi in una nuova grande piazza centrale con funzione di cerniera [03].

Di questo grandioso progetto era stata realizzata la sola piazza della Vittoria, tramite una massiccia operazione di sventramento dell'antico e centralissimo quartiere delle Pescherie, giustificata dall'impellente esigenza di un risanamento radicale di quel quartiere, considerato degradatissimo e malsano dal punto di vista igienico e sociale [04]³⁴.

In seguito, nel 1941, il Comune di Brescia aveva affidato al proprio Ufficio Tecnico (dotato di un'apposita Sezione Urbanistica, costituita negli anni della collaborazione con Piacentini) un nuovo progetto di Piano regolatore di massima edilizio e di ampliamento, rimasto però in sospeso per essere adeguato alla Legge Urbanistica del 1942, e in seguito arenatosi a causa della guerra.

Fu grazie a questa pregressa esperienza che nell'estate 1945 l'Amministrazione Comunale affidò al proprio Ufficio Tecnico l'incarico di redigere il Piano di ricostruzione, che fu limitato al nucleo cittadino entro le mura venete, escludendo le zone periferiche che avevano sofferto danni meno rilevanti, ed erano caratterizzate inoltre da un'edificazione molto diradata, prevalentemente industriale e rurale³⁵.

31 D.L.L. 1° marzo 1945 n. 154, art. 1.

32 La commissione era presieduta dal sindaco avv. Guglielmo Ghislandi e formata dai seguenti membri: ing. Vittorio Montini (vicepresidente, assessore ai Lavori Pubblici); ing. Angelo Buizza; ing. Egidio Dabbeni; ing. G. Damiani; ing. Matteo Maternini; ing. Giuseppe Navarrini; geom. Edoardo Garaboldi; ing. Francesco Fantoni (ingegnere capo dell'Ufficio Tecnico comunale); arch. Oscar Prati (capo Sezione Urbanistica dell'Ufficio Tecnico comunale); prof. dr. Iginio Poggi (ufficiale sanitario del Comune). La Commissione fu riconfermata nel maggio 1946 con la sostituzione dell'ing. V. Montini con il nuovo assessore ing. A. Buizza. Nel periodo compreso fra l'ottobre 1945 e l'ottobre 1946 la commissione tenne 16 sedute che portarono all'introduzione di varianti e integrazioni (Comune di Brescia, *Piano regolatore di ricostruzione. Relazione...* cit.).

33 Per una disamina dei contenuti del piano piacentiniano si rimanda a: GIAN PAOLO TRECCANI, FRANCO ROBECCHI (a cura di), "AB. Atlante Bresciano", numero speciale di "Piazza della Vittoria", 37, 1993; FRANCO ROBECCHI, *Brescia littoria. Una città modello dell'urbanistica fascista*, Brescia 1998, pp. 79-225; PAOLO NICOLOSO, *Piazza della Vittoria e il suo progettista Marcello Piacentini. 1927-1932*, in *Piazza Vittoria a Brescia: un caso italiano. Arte, architettura e politica a confronto in uno spazio urbano controverso*, Brescia 2018, pp. 23-37.

34 CARLOTTA COCCOLI, *Prima di piazza della Vittoria: lo sventramento del quartiere delle Pescherie*, in *Piazza Vittoria a Brescia...* cit., pp. 5-19.

35 Comune di Brescia, *Piano regolatore di ricostruzione. Relazione...* cit.

Il Piano di ricostruzione – che individuava quindici zone soggette a sistemazioni urbanistiche – non solo si inseriva in assoluta continuità con i precedenti, ma ambiva ad andare ben oltre la mera remissione dei danni di guerra, per portare a termine parte delle sistemazioni urbanistiche interrotte dal conflitto.

Le circostanze belliche furono infatti il pretesto per programmare nuovi diradamenti edilizi a fini igienici, rettifiche viabilistiche e “scantonamenti” necessari alla manovra dei filobus che percorrevano le strette vie del centro storico, come accadde nella fitta rete di vicoli attorno a corso Martiri della Libertà. Il risanamento edilizio nell’area di corso Cavour – pur se giustificato dai danni subiti – fu previsto soprattutto per ragioni di ordine igienico ed estetico, quale occasione per la radicale trasformazione di una “zona di edilizia assai povera”. Qui la ricostruzione fu prevista “secondo il tipo intensivo aperto, cosicché anche questa zona, povera per edilizia, antigienica per la ristrettezza dei vicoli e per l’addensamento delle costruzioni possa essere sistemata con caratteristiche se non perfette almeno assai migliori di quelle preesistenti ai sinistri”³⁶. La pressoché completa distruzione, all’imbocco del lato sud di vicolo Sguizzate, di “una miserissima, orribile ed antigienica casetta” soggetta a tutela della Soprintendenza solo perché di pertinenza del monumentale palazzo Monti, consentì per esempio di sfruttare l’area risultante dalla demolizione per creare “un modesto ma utile allargamento dell’imbocco del vicolo”³⁷.

In altri casi di danni alla cosiddetta edilizia minore, si colse l’occasione per promuovere interventi di sostituzione con fabbricati perlopiù moderni, introducendo talvolta nella città storica tipologie incongrue o di dimensioni spropositate, certo stridenti rispetto a quel carattere urbano preesistente, che le norme stesse raccomandavano di conservare. Ne sono esempio gli interventi realizzati in alcune delle aree più sensibili del centro storico, quali la piazzetta prospiciente la chiesa di San Francesco d’Assisi, piazza Martiri di Belfiore e piazzetta Sant’Alessandro [05].

Non ultimo, il piano prevedeva nuove demolizioni o il divieto di ricostruzione di edifici sinistrati, per valorizzare scorci inediti di edifici monumentali o per attuare il radicale allargamento di alcune vie, come nel caso di via Tosio, che già il piano piacentiniano prevedeva di trasformare nella principale arteria di accesso da levante verso la nuova piazza della Vittoria³⁸.

36 *Ibidem.*

37 *Ibidem.*

38 Comune di Brescia, *Piano regolatore di ricostruzione. Relazione...* cit.

Nell'ambito del travagliato iter che portò all'approvazione del Piano di ricostruzione di Brescia solo nel novembre 1950 (quando ormai – a cinque anni dalla fine del conflitto – buona parte degli edifici distrutti erano già stati ricostruiti), l'effettivo ruolo della Soprintendenza a protezione dell'identità e del carattere del centro storico non fu incisivo³⁹.

Dalle fonti d'archivio emerge chiaramente un'interlocuzione con l'Amministrazione e con i tecnici comunali estensori del piano, con i quali li accomunava una sostanziale convergenza di idee sulle modalità di intervento. Lo dimostrano per esempio i contenuti di un documento del settembre 1946, compilato dalla Soprintendenza e intitolato *Appunti per il piano regolatore di ricostruzione della città di Brescia*, da cui si evince la sostanziale adesione dell'organo di tutela ai criteri ispiratori del progetto, quali ad esempio gli allargamenti per motivi igienici dei vicoli stretti e malsani e i divieti di ricostruzione degli edifici danneggiati dal conflitto, al fine di valorizzare i principali monumenti (una nuova bella visione della cupola della chiesa della Pace; la liberazione della chiesetta di San Marco; lo scoprimento di parte del fianco del palazzetto della Camera di Commercio in corso Mameli)⁴⁰. Anzi, il documento lamenta in alcuni casi la mancata previsione di ulteriori allargamenti, come quello che avrebbe consentito di valorizzare l'abside della chiesa di San Francesco o di favorire una migliore visione della facciata della chiesa di Sant'Afra in via Crispi⁴¹, a dimostrare l'adesione della stessa Soprintendenza ad attardati criteri di "messa in valore" delle emergenze monumentali, a scapito dell'ambiente urbano tradizionale⁴².

La Soprintendenza in quegli anni fu infatti quasi esclusivamente impegnata a condurre direttamente o a monitorare l'attività di ricostruzione dei cosiddetti monumenti nazionali, fra i quali vale la pena citare il cantiere della chiesa di Santa Maria dei Miracoli (che impegnò direttamente la Soprintendenza dal 1945 al 1963) e soprattutto la complessa vicenda di palazzo

39 Va ricordato, a questo proposito, che solo dopo il marzo 1946 a Brescia era stato istituito un ufficio distaccato della Soprintendenza ai Monumenti della Lombardia (con sede a Milano), con lo scopo di seguire direttamente la ricostruzione dei principali monumenti della città. Come consulente dell'ufficio (diretto dall'architetto bresciano Guido Marangoni), era stato chiamato Piero Gazzola, soprintendente ai Monumenti di Verona: GIAN PAOLO TRECCANI, CARLOTTA COCCOLI, *Piero Gazzola nella ricostruzione del patrimonio monumentale bresciano*, in Alba Di Lieto, Michela Morgante (a cura di), *Piero Gazzola una strategia per i beni architettonici nel secondo Novecento*, Caselle di Sommacampagna, 2010, pp. 151-152.

40 Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Bergamo e Brescia, Archivio Monumenti, busta "Brescia città. PRG storici", *Appunti per il piano regolatore di ricostruzione della città di Brescia*, prot. 063, 2 settembre 1946.

41 *Ibidem*.

42 G.P. TRECCANI, op. cit., p. 167.

Salvadego, che si concluse solo all'inizio degli anni Settanta dopo un intenso lavoro di mediazione con la proprietà e i progettisti per scongiurare l'ipotesi di realizzare un moderno edificio di quindici piani fuori terra affacciato sul cortile cinquecentesco del palazzo, in sostituzione della porzione di edificio di tre piani andato distrutto⁴³.

Se l'esito della ricostruzione della porzione crollata di palazzo Salvadego (inaugurata solo nel 1970), può essere considerato frutto di un equilibrato compromesso [06], non così si può dire della sostituzione di numerosi edifici del centro storico con altri moderni e avulsi dal contesto di riferimento, perlopiù frutto di iniziative private condotte senza la guida di un progetto a scala urbana, unitario e di qualità.

In sostanza, ciò che emerge nel caso bresciano è l'assenza di uno strumento tempestivo ed efficace nell'indirizzare le modalità di remissione dei danni e di conservazione del carattere identitario dell'ambiente storico, oltre che di un vero dibattito culturale preliminare alle scelte del Piano di ricostruzione. Di fronte alla fisionomia assunta dalla città entro il perimetro delle mura venete nel dopoguerra, si può affermare infatti che non pochi furono gli interventi dettati perlopiù dalla necessità di rispondere all'impellente necessità di fornire alloggio ai senzatetto, recuperando il maggior numero di vani possibile, senza troppe preoccupazioni di natura formale. Non mancarono d'altronde anche a Brescia occasioni di "trarre arricchimento dalla sciagura" della guerra, privilegiando la sostituzione di edifici riparabili per sfruttare in modo intensivo aree centrali dove ricostruire senza vincoli e con la massima libertà⁴⁴ [07].

43 CARLOTTA COCCOLI, *Il cantiere urbano di via Dante a Brescia. L'intervento di ricostruzione postbellica di palazzo Salvadego*, in Daniela Esposito, Maria Vitiello (a cura di), *Il sisma e la guerra. Interventi di ricostruzione sulla città violata. Quadro storico*, Roma 2021, pp. 63-76.

44 O. FANTOZZI MICALI, *op. cit.*, p. 17.



↖ [01]

BRESCIA. VEDUTA DELL'ISOLATO COMPRESO FRA VIA DANTE, VIA FRATELLI PORCELLAGA E VIA SAN FRANCESCO D'ASSISI, DEVASTATO DAL BOMBARDAMENTO DEL 2 MARZO 1945. IN BASSO A DESTRA SI NOTA UN EDIFICIO DI QUATTRO PIANI FUORI TERRA NON COLPITO DALLE BOMBE, CHE FU SOSTITUITO NEL DOPOGUERRA DA UN MODERNO PALAZZO DI OTTO PIANI, RAPPRESENTATO NELLA SUCCESSIVA FIG. 7 (ARCHIVIO PRIVATO, 457C/F.Q.II.319)

↑ [02]

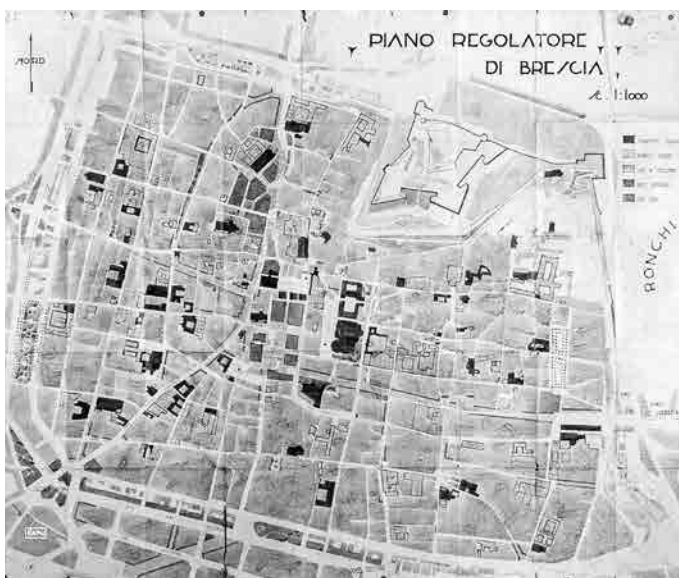
BRESCIA. OPERAI COMUNALI IMPEGNATI NELL'OPERAZIONE DI SGOMBERO DELLE MACERIE IN UNA STRADA CITTADINA, CA. 1945 (ARCHIVIO PRIVATO, 371/F.Q.III.149)

↖ [03]

PIANO REGOLATORE DI BRESCIA, ARCH. MARCELLO PIACENTINI, 1929 (ARCHIVIO RAPU - 5BSC10)

← [04]

BRESCIA. VEDUTA AEREA DI PIAZZA DELLA VITTORIA, OTTOBRE 1932 (RENATO PACINI, LA SISTEMAZIONE DEL CENTRO DI BRESCIA DELL'ARCHITETTO MARCELLO PIACENTINI, "ARCHITETTURA", XI, 12, 1932, P. 653)





↑ ↗ [05]

BRESCIA. LA PIAZZA DELLA CHIESA DI SANTALESSANDRO. SINISTRA, DOPO IL BOMBARDAMENTO (ARCHIVIO PRIVATO, 466A/F.Q.II.328). DESTRA, LA SITUAZIONE ATTUALE, CON IL MODERNO PALAZZO REALIZZATO NEGLI ANNI CINQUANTA (FOTOGRAFIA DI F. TANGHETTI, 2023)

→ [06]

BRESCIA. L'ALA NORD DEL CORTILE CINQUECENTESCO DI PALAZZO SALVADEGO RICOSTRUITA CON UN LINGUAGGIO MODERNO MA "IN ARMONIA" CON LA PARTE SUPERSTITE DEL COMPLESSO E CON IL CONTESTO URBANO DI RIFERIMENTO, GRAZIE AL RISPETTO DELLE PROPORZIONI PREESISTENTI E ALL'UTILIZZO DI MATERIALI TRADIZIONALI (FOTOGRAFIA DI C. COCCOLI, 2021)

→ [07]

BRESCIA. IL MODERNO PALAZZO DI OTTO PIANI REALIZZATO NEL DOPOGUERRA ALL'INCROCIO FRA VIA DANTE E VIA FRATELLI PORCELLAGA, IN SOSTITUZIONE DI QUELLO RAPPRESENTATO IN FIG. 1 (FOTOGRAFIA DI F. TANGHETTI, 2023)

